

## **L'amico di tutti** (soggetto e sceneggiatura di Andrea Fieschi)

### **Soggetto**

Vittorio festeggia il suo cinquantesimo compleanno.

Anche per un sofisticato borghese come lui viene il momento in cui uno si chiede se, nella vita, sia meglio AVERE molte conoscenze superficiali o, piuttosto, ESSERE in compagnia di poche, ma sincere, amicizie.

### **Sceneggiatura**

#### Scena unica – Un interno: una grande sala adatta ad un ricevimento

Si sentono molte voci festose.

Assolvenza.

Vittorio, sempre seduto al suo posto, mangia e discorre con gli altri commensali, che però non si vedono mai.

Vittorio sta mangiando degli spaghetti. Rivolgendosi a qualcuno di fronte a lui:

*“Mi passa il sale?... Grazie... Il cibo mi piace saporito... come la vita!... Sa, superato il mezzo secolo si comincia a capire come va il mondo...”*

Sorride soddisfatto della sua considerazione.

Alza lo sguardo più in là.

*“Professore!... Professor Grassi!... C'è anche lei, che piacere vederla: sono proprio contento!”*

Rivolto al vicino di tavolo, alla propria destra, come per rispondere ad una domanda scontata:

*“... è il primario di gastroenterologia del Policlinico. Illustrissimo professore! Mi deve molto: ho firmato una convenzione con la sua clinica privata che gli rende mezzo milione di Euro l'anno!... Mangi, mangi pure a volontà, che poi il fegato ce lo facciamo sistemare da lui!”*

Ride sonoramente, compiaciuto del suo sagace sarcasmo.

Passa il suo primo piatto, non ancora terminato, ad un cameriere fuori campo e il suo sguardo si ferma su una nuova persona.

La saluta con atteggiamento gigionesco.

*“Francesca... bellissima, come sempre... sì, finisco e vengo a salutarti come si deve...”*

Sempre rivolto al vicino:

*“...la moglie del Commendator Bianchi ...è già stata insieme alla metà dei presenti... la metà maschile, s’intende... vada, vada, si faccia avanti anche lei... tanto il Commendatore finisce di lavorare tutte le sere alle dieci e pare che si addormenti sempre sul divano ... lei però ha un credito illimitato alla pellicceria Monti, non so se mi spiego...”*

Un cameriere, fuori campo, gli porge l’arrosto, poco, con molte verdure fumanti. Si rivolge sempre al vicino:

*“Tutto fumo e poco arrosto... come il Cavalier Pecchio... Guardalo la... Da quando è diventato Presidente del Golf Club di Truccazzano passa il tempo a scrivere discorsi che non dicono niente... ha deciso di mettersi in politica... io l’ho invitato perché non si sa mai... metti che poi viene eletto... in quel caso l’ho votato anch’io, sia chiaro...”*

Ride di nuovo, mangia qualche boccone e chiama il cameriere con uno schioccare sgarbato delle dita.

*“Cameriere!... Cameriere!”*

Passando sgarbatamente il piatto fuori campo:

*“Cos’è: la fame nel mondo? Con i milioni che mi è costato questo catering... Guardi che più tardi dovrebbe arrivare anche l’Assessore... se mi fate fare brutta figura, qui, avete finito di lavorare, non so se mi spiego...”*

Facendo la caricatura dell’immigrato che non parla bene:

*“Comprendo, comprendo...”*

Lanciando un’occhiata complice al suo vicino con l’atteggiamento del tipo: “concederà anche lei, questa gente, che stiano a casa loro...”. Facendo il gesto “vattene”, nella direzione del cameriere:

*“Va, va... Torna al tuo Paese che è meglio...”*

A questo punto parte un coro e Vittorio prende un calice, da fuori campo, e si alza, con un sorriso di compiacimento, schermendosi leggermente nei confronti dei due vicini invisibili, come per dire “Fan tutto loro, esagerano, ma non posso deludere il mio pubblico”.

*“Tanti Auguri a te... Tanti Auguri a te... Tanti Auguri a Vittorio... Tanti Auguri a te...”*

Segue tradizionale applauso, sul quale Vittorio fa un breve cenno di “salute” con il bicchiere.

La folla invisibile gli chiede di parlare:

*“Discorso... discorso... discorso...”*

Vittorio si schernisce e, come cala il silenzio (lentamente, prima un brusio che progressivamente si trasforma in un silenzio totale), comincia a parlare, guardando a destra e a sinistra fuori campo:

*“Grazie, grazie... non era il caso... dai, lo sapete, sono fatto così: per gli amici questo ed altro... e poi scommetto che se non vi chiamassi per un paio d’anni, (darei qui un breve cambio d’espressione) se mi sentissi poco bene... vi dimentichereste subito di me... (con una smorfia da presa in giro:) Vittorio, Vittorio chi?... dai, sto scherzando... (riprende l’atteggiamento da padrone di casa) Comunque, questa sera, voglio che vi divertiate tutti alla mia salute, come non vi siete mai divertiti... lo adesso mi devo assentare un secondo, devo sbrigare una faccenda da solo, ma quando torno non voglio vedere facce appese, mi sono spiegato?”*

La macchina da presa allarga l’inquadratura, rivelando che l’uomo si trova in realtà da solo nella grande sala di una casa.

I piatti sono abbandonati su un tavolino di fianco, non c’è mai stato neanche un cameriere.

Vittorio si allontana dal tavolino e si dirige verso la porta di uscita.

*“In fondo è questione di un attimo, ma ci sono cose che bisogna per forza sbrigare da soli...”*

Ride, con il solito fare gigionesco, come per dire “non potete mica venire alla toilette con me...”.

Dissolvenza al nero.

Sui titoli di coda suona con il flauto una melodia struggente, il concerto di Aranjetz di Rodrigo, a sottolineare la tragica solitudine in cui è stato abbandonato il protagonista.